

Dietro lo specchio

Il fascino discreto del passato

Gli anni che stiamo vivendo hanno preso per molti versi il gusto (o il vizio) di guardarsi indietro, forse di guardarsi in avanti...

mente a mettere in luce aspetti inediti o poco conosciuti e parallelamente a collegare il passato di certe forme con il contesto sociale e politico in cui si situano.

È il caso, per esempio, del Trenta in Italia, prevista per l'anno a Milano (organizzazione del Comune, metterà a confronto arti, lettere, architettura, editoria, mezzi di informazione o vita quotidiana).

verso scrupolosi controlli. Mi stimolava inoltre il dovere di schedare, per l'archivio della storia, i superstiti manufatti liberty, specialmente architettonici, prima che l'incendio, il mutamento morale degli indirizzi di rivista, e addirittura la trasformazione o la distruzione, non ne cancellasse definitivamente le tracce.

La sintesi visivo-verbale di un tale decennio non è delle più agevoli ed è merito dei due autori averla proposta scegliendo con intelligenza alcuni dei tratti più significativi di esso. Lo stile degli anni Trenta è un amalgama non riuscito di stili artistici e anche di modi di vita.

La donna nemica

«Sesso e carattere» di Otto Weininger, riproposto a 75 anni dalla pubblicazione - Un testo singolare e complesso che documenta alcuni tratti della crisi culturale dell'Austria di fine secolo

Ogni libro può essere interpretato alla luce di diversi criteri, come ognuno sa, catalogato in una o in un'altra sezione di una biblioteca o di uno schedario. Ciò vale naturalmente anche per Sesso e carattere del viennese Otto Weininger, riproposto da Feltrinelli a 75 anni dalla pubblicazione...

«pensiero negativo» si erano aperte nei confronti della ragione classica e, segnalando un suggerimento di Cacciari, come anticipazione dei problemi posti oggi dal femminismo radicale (la donna e il sistema di bisogni che essa esprime si oppone all'uomo e al suo potere, alla sua legge).

La donna, dice Weininger, è inferiore in quanto donna, e ecco un'altra possibile chiave di lettura: Sesso e carattere è esempio evidente di antifemminismo o se si vuole - badando alla lunga serie di precursori che la storia della cultura occidentale e non può ignorare, e che Weininger in parte cita nella lunga appendice - di «eterno antifemminismo». Esemplare delle aberrazioni cul-

me l'uomo, non reca distinti il pensare e il sentire, viene inconsciamente, non ha logica, anzi non ha neppure un Io, né, s'intende, un'anima. È amorale, antisociale, manca di volontà, è madre o prostituta a seconda che consideri il colto un mezzo o un fine e voglia essere fedelata da tutto o posseduta da tutto. È brutta e su di essa fa impressione ciò che dell'uomo è non appollineo o dionisiaco, ma farnesico: la sessualità, la femminilità, la femminilità, la femminilità.

documento è più meschino ma non meno interessante. Il problema, forse, è d'intendere come fosse «meschino» anche allora, quando fu pensato, scritto e pubblicato e come nessuna considerazione storica possa o riesca a giustificare. Il non storicismo è di grande aiuto nello studio dei problemi della sessualità e dell'anti-sessualità, del femminismo e dell'antifemminismo. È noto, per esempio, che la sessualità e l'avversione per la donna nella nostra civiltà risale in gran parte alla saldatura operata dai padri della chiesa fra pensiero cristiano e pensiero greco, impegnato in termini di sessualità e antisessualità, a tanti secoli di distanza, non possiamo non dirci nemici delle concezioni di Sant'Agostino. Figurarsi, a settantacinque anni, dalle teorizzazioni di un Weininger.

Nelle nebbie della cronaca

«La generazione viola», un nuovo romanzo scritto da Giardina

Il romanzo di Roberto Giardina - giornalista, 38 anni - è un romanzo in terza persona. Anche se poi il «lui» protagonista è un'entità vagante in un dopostoria nebuloso e problematico: «In passato tra l'avvenimento e la sua conoscenza trascorrevano giorni, settimane, e il fatto veniva già appreso come storia, con i suoi particolari precisi e solo quelli, senza dubbi, senza contraddizioni: oggi tutti vediamo quanto avviene e non esiste più un fatto, ma tanti fatti quanti sono i testimoni, un avvenimento polverizzato, da oggi non esiste più storia ma solo cronaca».

danzata. «Lui» non ne ha colpa. Ma la sua vita continua a ricomporsi e a disgregarsi in un caleidoscopio di immagini attorno a quell'episodio iniziale e finale. L'idea fissa del libro da scrivere, del romanzo, diventa il miraggio di una possibile riassunzione di identità, di una definitiva ricomposizione.

La generazione dei quasi quarantenni, la «generazione viola» di Roberto Giardina viene, in questo notevole romanzo, impietosamente messa a nudo nelle sue importanti acquisizioni, ma anche nel suo sforzo per liberarsi del peso di una formazione culturale repressiva, per regolare una volta per tutte i conti con la «colpa», con i «miti colpevoli», con il «lui» di Moravia. Così nell'ultima pagina del romanzo il «lui» di Giardina «attende immobile con la colpa di scoprire istanti già visuti».



Roberto Giardina, LA GENERAZIONE VIOLA, Marsilio, pp. 212, L. 5.000.

Uno schermo per Borges

C'è anche un piccolo revival borghesiano, che ha accompagnato e seguito la riduzione televisiva dei Sei problemi per don Isidro Parodi, scritti con Bloy Casares e ripubblicati di recente dagli Editori Riuniti. Di Borges si trovano ora in libreria l'Antologia personale, ristampata a 12 anni di distanza dalla Longanesi nell'identica traduzione di Maria Vasta Dazzi, con l'aggiunta però di una presentazione-dialogo-intervista con l'autore di Alberto Arbasino, e di una bibliografia aggiornata (pp. 216, L. 4.500). E si trova anche un Borges al cinema, a cura di Edgardo Cozarinsky - la traduzione è di Gianfranco Guadalupe - edito dal Formichiere (pp. 122, L. 5.000). Cozarinsky vi raccoglie le recensioni che a Borges sono state pubblicate sulla rivista Sur dal '31 al '44 (rechenzioni colte e recensioni malthose: Luci della città di Chaplin? Solo «una languida antologia di piccoli contrattipi, imposti a una storia sentimentale»). E di suo aggiunge nell'introduzione e in appendice una singolare indagine sui molteplici - e labirintici - rapporti che legano lo scrittore argentino al mondo e alle suggestioni dello schermo. Un modo, come si vedrà, solo apparentemente obliquo da accostarsi a un autore, il cui alfabetto, a livello internazionale, si è sempre associato a passioni e giudizi contrastanti: quasi tutti determinati, tutti critici dalle prese di posizione politiche dello scrittore.

Le eroine della Bastiglia

«Come nella Strega, così nelle Donne della rivoluzione la donna parla e si fa soggetto di storia. E Michelet è il primo a riconoscerlo, a dargli un ruolo, a dargli una dignità alla ristampa economica del celebre affresco che lo storico francese, nel suo soggiorno italiano del 1853-54, vivendola tra «la povera gente di Nervi», dedicò alle protagoniste della Rivoluzione francese (Le donne della rivoluzione). Bonaparte, pp. 216, L. 2.200). Documento e riflessione, per più versi interessante, di una «carriera di eroismo» collettiva.

fatto remoti di frantumazione del quadro storico, non è vero invece come qualcuno sostiene - che lo sviluppare «storie settoriali» implichi necessariamente una ideologia microanalitica. Anche nel caso di questo tema, la microstoria, grazie alla lezione dei vari Roy-Ladurie, sta trovando nel nostro Paese un crescente numero di adepti. Se ne trova esempio di applicazione particolarmente felice in un libro di Franco Antonicelli, L'ultimo dei Quindici storici (Azienda e storia, pp. 216, L. 2.800), dedicato appunto alla storia economica delle aziende rurali e degli andamenti della produzione agricola, indagine svolta su campionario geografico che sufficientemente rappresentativo per l'universo nazionale, ma su periodi storici diversi per lo più ancora molto limitati e insufficienti per analisi seriali di lungo periodo. Per questo, quando l'antologia viene, quello che tende, diciamo a una ricomposizione del processo storico, fra le riviste che pur nell'ambito di una concisa-

Poeta di autostrade a cinquanta corsie

Da una selezione di poesie di Lawrence Ferlinghetti: il clima e i fermenti culturali di una città, San Francisco, e di quella che fu poi nota come la «beat generation» - Le suggestioni surrealiste del poeta-libraio, amico di Kerouac e Ginsberg

Nel quadro complesso e articolato della poesia americana del secondo dopoguerra, Lawrence Ferlinghetti (nato a New York nel 1919) ha conosciuto il suo momento migliore negli anni '50, quando la sua attività accanto a quella di altri scrittori della generazione «beat» come Ginsberg, Kerouac e Corso, rivelò la presenza di fermenti innovatori nella vita culturale di San Francisco, rispetto all'opaco perbenismo dei centri tradizionali della costa atlantica.

fantastico delle immagini, la loro levitazione onirica («un uccello mascherato che pesca / in un ruscello dorato...»), l'animazione di uno spettacolo del circo, la purezza e l'innocenza di apparizioni verginali - un tessuto di figurazioni simboliche, offerte senza esoterismi e che, volute anzi essere individuate dal lettore attraverso la netta scansione dei versi, a testimonianza della complessità del «paesaggio» dell'America, della sua - non armoniosa, contraddittoria e angosciosa - bellezza.



Lawrence Ferlinghetti, POESIE, Guanda, pp. 190, lire 4.000.

Molti modi di fare storia

RIVISTE - Il dibattito su metodi e indirizzi della ricerca

Per un verso un fenomeno di crescita vistosa nel numero, che nello spettro dei campi di indagine attraversati, che nella quantità dei diversi approcci metodologici, per l'altro, una crescente problematicazione attorno al senso stesso che viene ad assumere oggi la disciplina storica: sono questi gli elementi che caratterizzano il panorama attuale della ricerca storica italiana. Con un ventaglio di atteggiamenti diversi, non ultimo un esplicito richiamo all'impegno politico nella ricerca storica. Sono ormai molte le pubblicazioni (oltre alla Rivista di storia contemporanea, che ruota attorno al gruppo di lavoro Rochat, Neppi Modona ed è forse la più nota) che, in modi diversi, si muovono in questa direzione.

La prima tendenza è avvertibile chiaramente nell'ultimo numero della rivista che sull'onda della storiografia francese rivolgono la loro attenzione a settori di indagine del nostro Paese, usufruendo della collaborazione sia di storici che di esperti di altre discipline. Tra le più interessanti in questa senso, da ricordare Storia urbana che ha da poco iniziato la sua attività, con la partecipazione di un gruppo di storici, ma di demografi, urbanisti, geografi (vi sono impegnati fra gli altri Valerio Castro-Verzè e Lucio Gastaldi) e che nel suo settimo numero (il numero 6000) presenta una indagine molto ricca e articolata sul mercato immobiliare e l'intervento pubblico in Italia tra Ottocento e Novecento.

Tra le altre Italia contem-

Che critico severo il lettore bambino

La difficile e logorante impresa di scrivere libri per l'infanzia

Scrivere per i bambini, si sa, è impresa ardua. Il loro mondo sembra quasi inaccessibile agli adulti dimentici del tempo lontano in cui fantasia e immaginazione arricchivano l'esperienza quotidiana, un rumore, una parola, una carezza. Ci hanno provato in tanti, grandi scrittori e modesti mestieranti, ma i fallimenti sono stati più numerosi dei successi. Qualcuno, più fortunato, è riuscito a farsi leggere con piacere dagli adulti mentre il pubblico al quale si era rivolto, quello dei bambini appunto, restava indifferente e preferiva prodotti evidentemente più in sintonia con i suoi bisogni. È successo anche che qualche scrittore, volendo rivolgersi agli adulti sia riuscito nel difficile compito di farsi leggere o ascoltare proprio dai bambini.



zatori di valore né mezzi finanziari.

sono certo, gli autori sanno attendendo con un certo timore quello di un pubblico tradizionalmente molto più difficile. Tentando una previsione, ritengo che i disegni, le foto, i giochi, le storie dei primi libri usciti cattureranno l'interesse dei bambini, anche perché i vari temi sono trattati concisamente, senza pedanteria, con apparente disordine, con molta vivacità, senza limiti di tempo e di spazio (quel dinosauro sulla Piazza Rossa!), proprio come è caratteristico del modo di procedere dei bambini. Certo, dietro c'è un adulto che sa tante cose ma che ha la rara qualità di saperle raccontare bene.

È difficile sfuggire all'impressione che il successo di un libro o di uno spettacolo televisivo presso un pubblico infantile sia il frutto di un insieme di fattori poco ponderabili più che di una razionale programmazione. Si parla molto spesso dell'enorme presenza di certi spettacoli televisivi e cinematografici, certi fumetti o, più raramente, certi libri hanno su bambini e ragazzi: non conosciamo però i dati sugli insuccessi anche di spettacoli ai quali non mancavano certamente né realiz-

quindici anni e anche più, ci separano dalle prime esperienze di decentramento urbano. Nonostante le alterne fortune si è trattato di un'innovazione di rilevante interesse: per la spontaneità dell'avvio e gli sviluppi della diffusione, l'autonomia e l'identificabilità delle singole storie, la globalità delle funzioni dispendiate - che appartengono le strutture decentrate ad altrettanti terminali dell'apparato di stato nel suo complesso, piuttosto che a centri di decisione esclusivamente locale.

Ma sotto i decentramenti, a fondamento delle attività di quartiere, che c'è? La ricerca di Dente, Pagano e Regolini, basata sull'analisi comparativa delle esperienze urbane d'Italia, evita lo scoglio di una casistica puramente classificatoria, con esiti significativi e sorprendenti. I ipotesi di lavoro è che la complessa vicenda di innovazione amministrativa e politica cui ci riferiamo affondi le proprie radici nel divenire delle «Strutture di legittimazione» dei luoghi, cioè, pensati e costruiti per convogliare consenso al mobile edificio dell'esistente trama dei poteri.

Una finestra aperta sul paesaggio

Nel due saggi e nell'introduzione, al libro di Giovanni Romano, Studi sul paesaggio (Einaudi, pp. 236, L. 7.400) si trovano approfondimenti critici e di metodo nel campo dei studi sul paesaggio - che pure dovrebbe essere considerato un nodo fondamentale di un Paese come il nostro, dove le differenziazioni areali sono così spiccate, e dove le vicende delle arti figurative sono state così importanti. Nella introduzione si sottolinea come nuovi modi di intendere il paesaggio nascano col dislocamento dei punti di vista e degli interessi determinati dalla precisione del «censimento di una dialettica a tra resistenza dei modi e delle istituzioni figurative, da una parte, e inagibili aggressioni dell'evoluzione sociale» dall'altra.

La Repubblica nel caseggiato

Quindici anni e anche più, ci separano dalle prime esperienze di decentramento urbano. Nonostante le alterne fortune si è trattato di un'innovazione di rilevante interesse: per la spontaneità dell'avvio e gli sviluppi della diffusione, l'autonomia e l'identificabilità delle singole storie, la globalità delle funzioni dispendiate - che appartengono le strutture decentrate ad altrettanti terminali dell'apparato di stato nel suo complesso, piuttosto che a centri di decisione esclusivamente locale.

Sotto l'ombrello rappresentativo di questa ipotesi vengono ordinati i reperti «inventariabili» offerti dall'indagine sul caso, utili a dissipare fastidiosi borbotii - il decentramento non ha occasionati di retorici un po' ovunque - più che a fissare percorsi possibili di effettivo svolgimento. Non è forse un po' troppo univoco, sterilizzato delle contraddizioni interne e derivate (che pure la fenomenologia dei quartieri offre), l'assunto interpretativo scelto con perentoria dagli autori? Di qui, allora, la necessità di integrare le tesi avanzate dal libro con materiali raccolti per via informale dentro le esperienze più significative.

Paolo Cressati